

## **La partita energetica del Mediterraneo Orientale come nuovo epicentro delle tensioni regionali: sfide strategiche e prospettive per l'Italia e l'Europa**

Denise Morengi

*Nel Mediterraneo Orientale la scoperta di risorse gasifere ha sottolineato l'effetto moltiplicatore del fattore energia nelle dinamiche geopolitiche. Infatti, l'intersezione tra contese energetiche, dispute territoriali e il grande vuoto di potere lasciato dalla rimodulazione dell'impegno militare statunitense hanno incoraggiato gli attori regionali, in primis la Turchia, a difendere in modo più deciso i propri interessi nazionali e, al contempo, ad influenzare le dinamiche regionali in modo da garantirsi un maggiore spazio di manovra. Tale inasprimento delle tensioni sta dando vita ad una nuova regione geopolitica, caratterizzata da forti attriti tra le parti in gioco, arroccate su posizioni ad oggi difficilmente conciliabili, nonché dall'intervento di potenze esterne. L'instabilità dell'area offre enormi opportunità all'Europa e all'Italia per assumere una maggiore preminenza a livello geostrategico, soprattutto in virtù della quantità di interessi nell'area e dell'estrema prossimità territoriale.*

---

Nel 2009, la scoperta del giacimento gasiero di al-Zohr nelle acque egiziane ha inaugurato un'agguerrita partita energetica nel Mediterraneo Orientale, volta ad impadronirsi delle risorse combustibili presenti nell'area, valutate attorno ai 122.4 trilioni di piedi cubi per il gas<sup>1</sup>, attraverso la definizione delle Zone Economiche Esclusive (ZEE). La regione, tuttavia, era già in precedenza teatro di dispute irrisolte, ma direttamente legate alla definizione dei confini nazionali, come la questione di Cipro e le tensioni tra Grecia e Turchia nel mar Egeo, ora riportate a galla in modo più urgente dalle potenziali opportunità energetiche. Infatti, «l'energia come oggetto di riferimento introduce un effetto moltiplicatore sulla securizzazione nelle relazioni tra gli Stati»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> J. V. Bowlus, "Eastern Mediterranean Gas: Testing the Field", *European Council on Foreign Relations (ECFR) report*, 2020.

<sup>2</sup> C. Adamides, O. Christou, "Energy Security and the Transformation of Regional Securitization Relations in the Eastern Mediterranean" in: S. Kadsikides, P. I. Koktsidis, *Societies in Transition. Economic, Political and Security Transformations in Contemporary Europe*, Springer, Cham (Svizzera) 2015, p. 194.

Questa dinamica, inoltre, ha combaciato con il graduale ritiro degli Stati Uniti dallo scenario mediterraneo e mediorientale, causa di un consistente vuoto di potere.

L'intersecarsi di interessi energetici, mancanza di una potenza egemone nella regione e riaffiorare di contese un tempo sopite ha incoraggiato gli attori regionali ad espandere il proprio spazio di manovra in modo multidimensionale. In particolare, la postura turca è tanto conseguenza delle dinamiche sopracitate, quanto fattore esacerbante delle tensioni connesse alle stesse.

Per la Turchia la partita energetica è un cardine fondamentale nella definizione della politica estera. Infatti, per varie ragioni, legate sia all'approvvigionamento energetico interno, sia ai potenziali vantaggi economici e geostrategici, Ankara ambisce a diventare un importante *hub* energetico, data la sua posizione geografica, le quantità di gas che transitano sul suo territorio e il numero di gasdotti che attraversano quest'ultimo.<sup>3</sup> Inoltre, la Turchia mira a configurarsi come principale referente per le dinamiche interne al suo vicinato e alla regione mediorientale, come evidente dal suo coinvolgimento in Libia, Siria e Nagorno-Karabakh, avanzando un ideale panturco e dichiaratemenne sunnita per ergersi a potenza regionale. Questo ha ricadute anche nel Mediterraneo Orientale, dal momento che la politica estera turca si snoda in modo trasversale sui vari dossier, cercando di capitalizzare i vantaggi ottenuti in un ambito a beneficio degli altri.

Va letto in questo senso quanto accaduto con l'EastMed Gas Forum. L'organizzazione internazionale per il gas del Mediterraneo Orientale, a cui partecipano Grecia, Cipro, Israele, Egitto, Italia, Autorità Palestinese e Giordania, agli occhi della Turchia è stata concepita appositamente per aggirare le acque turche, escludendo Ankara dalla costruzione del un nuovo gasdotto EastMed<sup>4</sup>, e quindi dal transito di prodotti gasieri diretti in Europa. La Turchia, in tutta risposta, ha sfruttato la propria posizione nel conflitto libico per fermare l'iniziativa, siglando un accordo per la delimitazione dei confini marittimi con Fayeز al-Serraj, leader del Consiglio

---

<sup>3</sup> R. Yilmaz-Bokus, "Analysis of Turkey's role as a possible energy hub", *GeoJournal*, 84(5), 2019, p. 1353. (1364)

<sup>4</sup> "Turkey decries EastMed project as unfeasible", *Financial Mirror*, gennaio 2020.

Presidenziale di Tripoli<sup>5</sup>. Nel patto le acque turche vengono estese fino alla parte meridionale dell'isola di Creta, inglobando alcune isole sotto sovranità greca, separando la Grecia dai suoi partner dell'EastMed e, di conseguenza, inibendo la costruzione di quest'ultimo. Il corridoio così creato è stato usato estensivamente dalla Turchia per il passaggio di convogli destinati alla Libia o finalizzati alle esplorazioni di gas, scortati da mezzi militari, in quelle che si sono configurate come vere e proprie operazioni navali.

La rinnovata assertività turca è riflessa anche nella nuova dottrina marittima del Paese, chiamata *Mavi Vatan*, "Patria Blu", la quale è basata proprio sull'affermazione della presenza di Ankara nel Mediterraneo attraverso il supporto della forza militare, con modalità del tutto inedite per l'area mediterranea<sup>6</sup>. L'assertività turca è il principale responsabile della montante militarizzazione dello scenario attuale: per rispondere alle intimidazioni turche, Atene ha dispiegato mezzi nell'area e così la Francia, la quale, in seguito all'incidente tra la fregata Courbet e la Marina turca, ha rischiato un dispositivo aero-navale a Creta<sup>7</sup>. La reazione francese è sicuramente scaturita dalle provocazioni turche, ma è anche da inquadrarsi come tentativo di rinnovare la presenza francese nel Mediterraneo, ricavandosi un ruolo di prim'ordine nel dettare i nuovi equilibri regionali, come peraltro, è evidente anche in Libia e Libano.

Nello stesso modo si possono inquadrare anche i tentativi greci e ciprioti di limitare il raggio d'azione turco, sebbene siano meno aggressivi in quanto inseriti in paradigmi multilaterali, in primis quelli UE e NATO, ma anche l'EastMed Gas Forum. In relazione a quest'ultimo, inoltre, va segnalato l'attivismo di Israele, orientato dalla volontà di esportare il gas estratto dalle proprie acque, ma anche dalla necessità di migliorare il proprio livello di sicurezza a livello regionale<sup>8</sup> viste le difficili relazioni che permangono con alcuni Paesi arabi e il ritiro della presenza statunitense, la quale era

---

<sup>5</sup> D. Butler, D., T. Gumrukcu, "Turkey signs maritime boundaries deal with Libya amid exploration row", Reuters, 28 novembre, 2019. <https://www.reuters.com/article/us-turkey-libya-idUSKBN1Y213I> ultimo accesso: 11 febbraio 2021.

<sup>6</sup> C. Gürdeniz, "What is the Blue Homeland in the 21<sup>st</sup> century?", UWData, 31 luglio 2020.

<sup>7</sup> H. Smith, "France to send warship to support Greece in Turkish standoff", The Guardian, 29 gennaio 2020.

<sup>8</sup> S. Vogler, E. V. Thompson, "Gas Discoveries in the Eastern Mediterranean: Implications for Regional Maritime Security", *The German Marshall Fund of the United States*, marzo 2015.

stata finora garante della sicurezza israeliana. Accanto a ciò, nuovi attori si stanno affacciando sul Mediterraneo Orientale per garantirsi un piede stabile in quello che si configura sempre più come un nuovo scenario geopolitico di interesse primario. Innanzitutto, la Russia, con le basi militari in Siria, ma anche la Cina, la quale, attraverso la *Belt and Road Initiative*, si concentra primariamente su interessi commerciali ed energetici<sup>9</sup>.

Al netto di tali considerazioni, il Mediterraneo Orientale si costituisce *de facto* come una nuova regione<sup>10</sup>, nell'accezione del termine di «un sottosistema distinto e significativo di relazioni di sicurezza che esiste tra un gruppo di Stati [...] in prossimità geografica tra loro»<sup>11</sup>. Tale sottosistema, tuttavia, è «caratterizzato da anarchia immatura»<sup>12</sup>, diretta sorgente di un alto livello di attrito tra le parti. Queste, in assenza di un “great power” che prevenga eventuali sbilanci di potere, hanno l'opportunità di stabilire le dinamiche e gli equilibri di questa nuova regione, utilizzandola come punto di sfogo per tensioni afferenti ad ambiti eterogenei.

In questo contesto, sarà difficile osservare un atteggiamento più mite da parte della Turchia, la quale sta effettivamente emergendo come l'attore più assertivo nei nuovi equilibri regionali, raggiungendo, ad oggi, l'obiettivo di far accettare il suo nuovo ruolo politico ed economico nel Mediterraneo Orientale, come evidente dalle numerose esplorazioni portate avanti dalla nave Oruç Reis nelle acque contese<sup>13</sup>, anche in seguito al fermo delle attività accordato con la Grecia. In questo senso, il meccanismo tecnico concepito dalla NATO sotto forma di una linea diretta tra i due Paesi è un facilitatore per evitare potenziali escalation, ma presuppone un buon grado di

---

<sup>9</sup> S. N. Litas, A. Tziampiris, *The Eastern Mediterranean in Transition. Multipolarity, Politics and Power*, 2016<sup>2</sup>, Routledge, New York e Londra 2016, p. XVII (foreword).

<sup>10</sup> v. S. N. Litas, A. Tziampiris (ed.), *The New Eastern Mediterranean. Theory, Politics and States in a Volatile Era*, Springer, Cham (Svizzera) 2019, pp. 1-16.

<sup>11</sup> B. Buzan, *People, states and fear: An agenda for international security studies in the postCold Era*, Lynne Rienner, Boulder 1991, p. 188.

<sup>12</sup> G. Voskopoulus, “Greece in the Emerging Eastern Mediterranean Security Sub-System: The Capabilities-Expectations-Motivation Gap” in: S. N. Litas, A. Tziampiris (ed.), *Foreign Policy Under Austerity. Greece's Return to Normality?*, Palgrave Macmillan, London 2017, p. 79.

<sup>13</sup> v. G. Cagatay, “Turkey to continue exploration in E. Med until June 15”, Anadolu Agency, 23 dicembre 2020.  
<https://www.aa.com.tr/en/turkey/turkey-to-continue-exploration-in-e-med-until-june-15/2085731> ultimo accesso: 11 febbraio 2021.

volontà politica, ad oggi non osservabile né in Turchia, né in Grecia. Se Ankara cercherà di far accettare uno status quo nettamente modificato rispetto al passato, con condizioni più vantaggiose rispetto a quelle che Atene era disposta ad avanzare in precedenza, quest'ultima difficilmente si mostrerà più conciliante, date le drammatiche condizioni economiche in cui si trova e la necessità di beneficiare delle risorse energetiche anche attraverso la costruzione dell'EastMed, oltre alle strette necessità di difesa della sovranità. Pertanto, se un costante aumento delle tensioni come quello attuale non sarà sostenibile sul lungo termine, non è da escludere che Turchia e Grecia tengano trattative bilaterali riguardo ad alcune delle questioni in gioco, specialmente quelle più strettamente commerciali, senza però sciogliere i nodi principali.

La situazione illustrata costituisce un quadro di riferimento per lo sviluppo di adeguate policy tanto per l'Europa, quanto per l'Italia. L'Unione Europea si trova al momento divisa tra due campi: alla Francia, più apertamente opposta alla Turchia per garantirsi un ruolo chiave nel nuovo scenario geopolitico, si contrappone la Germania, più incline al dialogo e alla cosiddetta "shuttle diplomacy", da favorire per evitare un ulteriore isolamento diplomatico di Ankara. Infatti, l'imposizione dall'esterno di ulteriori misure punitive ad Ankara e l'adozione di posizioni intransigenti nei suoi confronti avrebbe come risultato quello di alienarla ulteriormente dalla comunità internazionale, con un incremento sostanziale della possibilità di azioni sconsiderate ed escalation che, a loro volta, potrebbero sfuggire dal controllo. In questo senso, la Turchia sarebbe incentivata al dialogo se la Grecia acconsentisse a fare concessioni, per quanto limitate. Per l'UE è imperativo trovare terreno comune per lo sviluppo di una posizione coesa al fine di mediare tra le due parti, anche partendo dall'iniziativa di *de-escalation* NATO. Questo per tutelare i Paesi Membri direttamente minacciati da Ankara, per prevenire minacce turche relative ad altre questioni, *in primis* quella della gestione dei migranti, e per evitare lo scoppio di un conflitto al confine meridionale dell'Unione, che avrebbe un prezzo molto elevato: comprometterebbe gli investimenti energetici nell'area e la sicurezza energetica europea, minerebbe la sicurezza transatlantica e danneggerebbe i rapporti tra Unione Europea e Turchia<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> International Crisis Group, *How to Defuse Tensions in the Eastern Mediterranean*, 22 settembre 2020. <https://www.crisisgroup.org/europe-central-asia/western-europemediterranean/how-defuse-tensions-eastern-mediterranean> ultimo accesso: 19 ottobre 2020.

La posizione italiana ad oggi risulta ambivalente: pur mantenendo buoni rapporti con la Turchia, come dimostrato dalla recente visita del Ministero della Difesa turco a Roma<sup>15</sup>, l'Italia è membro dell'EastMed, membro dell'Unione Europea (che minaccia ripetutamente di imporre sanzioni alla Turchia) e fornitore di tecnologia militare a Paesi ostili a quest'ultima, come l'Egitto. Tale cautela, tuttavia, non si traduce in una mancanza di interesse strategico, che in realtà è alto nell'area, sia per la quantità di giacimenti e il coinvolgimento di ENI e affini, sia per la mera prossimità territoriale e la quantità di interessi italiani nel Mare Nostrum. In presenza di volontà politica, l'Italia ha la grande opportunità di essere un *player* decisivo nel Mediterraneo, in primis come attore di mediazione tra Turchia e 'avversari' europei, un ruolo finora ricoperto prontamente dalla Germania. Se la 'regione' (intesa in termini geopolitici) del Mediterraneo Orientale è nuova e con dinamiche di potere ancora acerbe e in corso di definizione, l'Italia è nelle condizioni più favorevoli per occupare una parte significativa dello spazio geopolitico, ad oggi vuoto, perseguendo una strategia coesa volta ad avanzare i propri interessi nazionali, tanto politici, quanto economici. Proprio la salvaguardia di questi ultimi dovrebbe fungere da linea direttrice per lo sviluppo di un approccio più proattivo, volto a rafforzare le relazioni bilaterali con entrambi i campi, facilitando il dialogo e avanzando una graduale stabilizzazione, peraltro presupposto indispensabile per l'esportazione e la commercializzazione del gas della regione.<sup>16</sup>

---

DENISE MORENGHI è Junior Fellow al Desk Difesa e Sicurezza del Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.). Durante la laurea, conseguita con lode, in Lingue, culture e società del Medio Oriente all'Università Ca' Foscari di Venezia ha trascorso periodi in Giordania e Libano, studiando la lingua araba e le dinamiche sociali e politiche locali. Oggi frequenta il Master's Degree in International Security presso la Paris School of International Affairs di Sciences Po Paris. La sua formazione è concentrata sui rischi globali e sul mondo della difesa e della sicurezza, in stretta correlazione alle dinamiche geopolitiche, in Medio Oriente e nel Mediterraneo Allargato.

---

<sup>15</sup> v. Ministero della Difesa, *Il Ministro Guerini incontra a Roma omologo turco Hulusi Akar*, 9 ottobre 2020.

[https://www.difesa.it/Primo\\_Piano/Pagine/Ministro\\_Guerini\\_incontra\\_a\\_Roma\\_Hulusi\\_Akar.aspx](https://www.difesa.it/Primo_Piano/Pagine/Ministro_Guerini_incontra_a_Roma_Hulusi_Akar.aspx) ultimo accesso: 11 febbraio 2021.

<sup>16</sup> I. S. Arinç, L. Özgül, "Exportation of EastMed Gas resources: Is It Possible Without Turkey?", *Insight Turkey* 17(2), Ankara 2015, pp. 117-140.

Continua inoltre la formazione concentrata sul Medio Oriente a livello linguistico e culturale presso l'Institut National de Langues et Civilisations Orientales (INALCO) di Parigi, al fine di garantire un approccio multidimensionale alle dinamiche della regione.

---

Si precisa che le opinioni espresse nel presente elaborato, ricevuto e reso disponibile nell'ambito dell'iniziativa Call for Papers #CASD2020, sono attribuibili esclusivamente all'autrice e non rispecchiano necessariamente il punto di vista del Centro Alti Studi per la Difesa.

